

TANTO SPORT E' POCHI TABU' E' STATO IL MOTTO DEI GIOCHI

Pride Games a Torino

Un week end di gare di nuoto e pallavolo. Prima e dopo aperitivi e brunch. Il tutto con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione

28/3/2006

Sono dieci le squadre di **pallavolo** e quaranta i **nuotatori** arrivati da tutta Italia che lo scorso week end hanno partecipato al "Torino Pride Games2006".



Per una volta la sensazione è stata quella di non essere in Italia:

tutto, infatti, è stato organizzato come d'abitudine in Europa e non soltanto. Ovvero, l'arrivo il venerdì con il relativo aperitivo di benvenuto al caffè Leri, le gare il sabato e un ricco brunch la domenica offerto dal Comune alla nuova Foresteria inaugurata durante le Olimpiadi. Dulcis in fundo danze fino a notte inoltrata alla discoteca Fabrik di Moncalieri.

E' la prima volta che a Torino si disputa un torneo di gare **multi-sport**, ovvero dove alla pallavolo si è accostato, ad esempio, il nuoto. Il tutto è stato organizzato dai gruppi sportivi torinesi "Pesce" e "Gatto Nero", rispettivamente per il nuoto e la pallavolo, con tanto di **patrocinio** del **Comune** e della **Provincia** di Torino e della **Regione** Piemonte.

Eppure, in Italia i passi avanti da fare per abbattere il tabù di "gay uguale femminuccia" sono ancora molti. Tanto più all'interno del mondo sportivo, ancora fortemente accostato a una mascolinità imperante. Per farsene un'idea bastava guardare la faccia incredula del bagnino di fronte alla schiera degli atleti in gara, molti dei quali reduci più o meno tempo addietro dai campionati assoluti di nuoto. Oppure è interessante fare un paragone, ad esempio, con la Spagna: «quando siamo andati a gareggiare a Barcellona – spiega Marco Scala presidente dell'associazione Pesce – abbiamo nuotato, gratuitamente, con lo sponsor del Comune, nella piscina olimpica. A Torino non è stato possibile nemmeno ambire alla Sisport». In Italia le società sportive gay faticano a organizzare gli eventi, data la scarsità e l'ostracismo di alcune strutture sportive, e alla luce della difficoltà nel trovare gli sponsor: paradossalmente le istituzioni sono sempre in prima linea, chi latita sono le associazioni private.

Ed ecco che lo spirito sportivo si è candidato per un week end a strumento per scalfire il pregiudizio più o meno radicato. E non a caso, d'altronde il motto del "Torino Pride Games 2006" è "tanto sport poco tabù". A questo punto merita un cenno la querelle, tutta interna, relativa al mancato **riconoscimento Olimpico** dell'evento o qualsiasi riferimento ad esso. Veto che comprende qualsiasi manifestazione al di fuori delle Olimpiadi in quanto tali. «Effettivamente vietare al bar di spacciarsi olimpico è un provvedimento giusto. Se però, per valori olimpici si intendono anche la fratellanza e l'aggregazione, allora non sono d'accordo con questa linea di pensiero». C'è anche chi, però la pensa diversamente e crede che «noi gay, potendo partecipare alle Olimpiadi – afferma infatti un'atleta – non siamo discriminati per una questione fisiologica, a differenza di quanto capita per gli atleti delle Paralimpiadi. Per questo credo sia giusto che l'evento non abbia ricevuto il titolo olimpico e nemmeno un'assonanza con esso».

Unico **neo** la discoteca Fabrik che non ha rispettato i patti. «Avevamo preso accordi precisi in modo che l'entrata degli atleti fosse a carico nostro per un valore di 6 euro ciascuno – spiega Marco Scala – Peccato che all'ultimo momento l'organizzazione abbia fatto orecchie da mercante chiedendo agli atleti 10 euro».

Emblema del fatto che manca la mentalità per riuscire a equipararci al resto d'Europa.

Copyright ©2006 La Stampa